

FALSE INTERPRETAZIONI E GIUSTI CONCETTI

Il problema della corretta interpretazione dei concetti scientifici e filosofici nella valutazione delle idee sociali.



Al giorno d'oggi tutte le discipline, sia scientifiche che sociali, hanno assunto un carattere estremamente specialistico. L'allargarsi dei campi d'indagine, l'enorme mole di dati a disposizione degli studiosi, l'affacciarsi, sulla scena culturale, di popoli per lungo tempo esclusi dalla ricerca, ha prodotto tali e tanti lavori, che per riuscire a trovare risultati validi ogni studioso ed ogni ricercatore ha dovuto necessariamente restringere il suo campo di indagine.

Contemporaneamente si è verificato l'intrecciarsi delle discipline, e, di conseguenza, la necessità di affidarsi ai risultati di settori diversi da quello di propria competenza per arrivare alle proprie conclusioni.

Se nel passato un archeologo doveva affidarsi ai dati degli storici, oggi non può fare a meno delle conoscenze che gli fornisce la chimica, la biologia, la scienza dei materiali.

Quando questi esperti hanno la fortuna di lavorare assieme i dati che si scambiano reciprocamente sono corretti, ma quando questo non succede può capitare che un concetto che si pensa di aver ben capito risulta in realtà assimilato superficialmente, o filtrato attraverso le proprie competenze e quindi parziale quando addirittura non corretto.

I risultati di qualunque disciplina sono oggi il risultato di una "cascata" di informazioni che provengono da diverse fonti specialistiche, e uno studioso deve assicurare al suo lavoro una correttezza globale: la sicurezza che sostiene abbiano i dati di propria competenza deve garantirla anche per le informazioni che prende da altri.

Per quanto in questo lavoro si voglia parlare solo di studiosi seri, e non di quelli che falsificano volutamente i concetti altrui (caso, comunque, non improbabile in quella "scienza sociale" che è la politica) è indubbio che il sempre minor tempo concesso agli studiosi per proporre le proprie teorie, la velocità con la quale vengono proposti nuovi risultati, possa condurre qualche ricercatore ad avere un'interpretazione affrettata e

superficiale di competenze altrui; un altro problema è dato dalla mancanza di testi in lingua originale, o dall'incapacità di leggerli ed analizzarli.

Inoltre questo errore si verifica soprattutto dando per scontate interpretazioni di teorie così famose da essere ormai diventate patrimonio culturale di tutto il corpo sociale, e che generalmente sono conosciute anche dal grande pubblico.

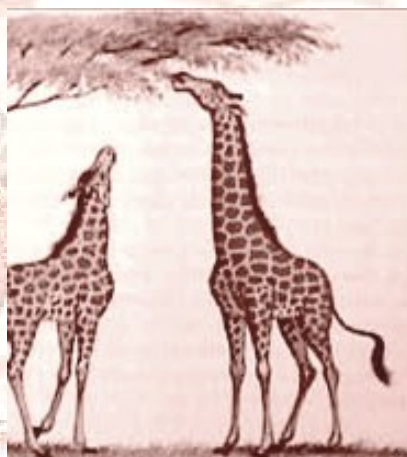
Uno degli errori più eclatanti è quello che riguarda la teoria dell'evoluzionismo di Darwin che, secondo un'affrettata interpretazione, che spesso si sente purtroppo citata anche da persone che si occupano di scienze sociali, affermerebbe che "... in natura vige la legge del più forte ...".

Qualcuno arriva addirittura a citare brani dalle opere dello scienziato britannico, senza ricordare che le estrapolazioni di frasi dal contesto generali sono fuorvianti e pericolose, e che le traduzioni dalla lingua originale, soprattutto in quelle opere che vengono definite "compendi", lo sono ancora di più.

Darwin non ha mai pronunciato questa frase, innanzitutto perché, come ogni scienziato serio, non era abituato a quelle che sono enunciazioni stringate e surrogate di concetti molto più complessi; sapeva troppo bene che tentare di condensare in poche parole un concetto generale e dalle mille sfaccettature è estremamente pericoloso.

Le sue conclusioni, che pure forniva, stavano nel suo stesso lavoro, in tutta la sua completezza.

In secondo luogo, quando espose l'enunciazione della sua teoria evolutiva, per esprimere il concetto della perpetuazione di una specie a scapito di un'altra usò i termini inglesi *apte*, *suitable*, *sufficient*, che possiamo tradurre come "adatto", "valido per", "sufficiente", e non necessariamente come "forte"; qualche volta ha usato anche i termini *hard*, *strong* e *raw* (che possiamo tradurre con "forte", "duro", "grezzo" o "rozzo") ma anche in questi casi il significato va valutato nel contesto del discorso completo.



Questa immagine esprime, meglio di tante parole, la teoria evoluzionistica di Darwin

In poche parole voleva far capire che, nel caso di lotta tra due speci, quella che si evolve a scapito dell'altra è quella che possiede, nel suo patrimonio genetico, le migliori caratteristiche biologiche per sopravvivere, ossia che è più "adatta" a superare un determinato momento di crisi.

E questo errore continua a persistere nonostante tutti i casi che durante i nostri studi ci sono stati portati ad esempio: dalla giraffa con il collo più lungo che sopravvive meglio di quella con il collo più corto in quanto riesce a mangiare una maggiore quantità di foglie che si trovano sui rami più alti degli alberi, alla lepre veloce che fa morire di fame la lince, più forte ma meno rapida nella corsa, o alla rana che si infila nel fango umido riuscendo così a sopravvivere al periodo di siccità che fa invece morire i cocodrilli.

Il caso che sicuramente tutti conosciamo meglio è quello dell'estinzione dei terribili dinosauri che lasciano il loro trono di dominatori del pianeta ai più deboli mammiferi.

In tutti questi casi ciò che fa la differenza è un migliore adattamento alla situazione che determina la crisi, e l'essere "più adatti" non vuol dire necessariamente "più forti".

In campo politico questa errata interpretazione è stata spesso utilizzata da coloro che sostenevano regimi dittatoriali per giustificare la loro scelta di metodi forti, così come la si sente spesso invocare a sostegno di comportamenti un po' troppo disinvolti nella vita di tutti i giorni.

Altro esempio è l'errata interpretazione che si fa del cosiddetto "rasoio di Occam" tipica espressione che esprime un concetto di "demarcazione", permettendoci di affrontare i problemi filosofici e scientifici dando ad ognuno di essi la giusta priorità.

La versione comunemente utilizzata dell'asserzione del frate filosofo inglese è quella che dice "...tra tante possibili soluzioni la più semplice è quella vera ...", mentre (utilizzando la versione italiana più coerente con quello che era il vero pensiero del filosofo) dovremmo dire "...a parità di fattori la spiegazione più semplice è quella preferibile ...".

In altre parole l'affermazione di Ockham non aveva la pretesa di definire quale, tra più ipotesi, era quella vera, ma proponeva di indagare innanzitutto la più semplice perché la natura (sia quella umana nel caso della filosofia che quella della natura nel caso di questioni scientifiche) sembra preferire la strada più semplice.

Secondo questa enunciazione, quindi, le teorie più complesse non sono da scartare definitivamente, ma vanno indagate con una diversa priorità.

In parole povere Ockham ci diceva che potremmo anche ipotizzare che gli anelli di Saturno sono i residui di un pianeta distrutto da una guerra interplanetaria fra popoli extraterrestri, ma che, con i dati in nostro possesso, per il momento facciamo un favore alla scienza se li consideriamo i resti di corpi distrutti dalle forze di attrazione gravitazionale, questo senza escludere la prima ipotesi nel caso venissimo a conoscenza di dati che ci facessero supporre una sua pur lontana possibilità.

Quando poi i concetti riguardano teorie un po' più difficili è ancora più facile ritrovarsi di fronte ad interpretazioni sbagliate: è il caso della "teoria della falsificabilità" espresso da Karl Popper, che spesso si sente esporre come "... se un esperimento determina risultati contrari ad una teoria, la teoria stessa si deve ritenere falsa...".

Poiché si tratta, appunto, di concetti un po' difficili cercheremo di esporla in maniera la più possibile sintetica, anche se è necessario riproporre un piccolo riassunto della storia del "metodo scientifico".

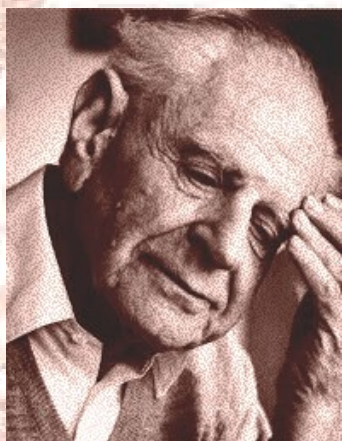
L'unico modo considerato valido dalla scienza per definire le leggi che regolano l'universo fisico è stato, per molto tempo, quello che discende dal pensiero di Galileo e noto come "metodo conoscitivo induttivo".



Guglielmo di Ockham

Secondo questo metodo l'unico modo per indagare il mondo fisico era quello il cui iter si identifica nelle seguenti fasi: osservazione, sperimentazione e misura dei dati da questa ottenibili, definizione del modello che ne scaturisce, elaborazione del modello matematico, elaborazione della teoria.

Condizione fondamentale perché questo modello sia valido è che, definita finalmente la teoria, ogni ricercatore, in qualunque momento ed in qualunque punto del mondo si trovasse, potesse ripetere il metodo ottenendo gli stessi risultati a conferma della validità della teoria: se un solo ricercatore avesse ottenuto risultati diversi la teoria doveva ritenersi falsa.



Karl Raimund Popper

Ma questo non è il “metodo della falsificabilità” enunciato da Popper, che, tra l'altro, è venuto parecchi secoli dopo, è solamente uno dei punti fondamentali da rispettare nel metodo induttivo, e quindi è un enunciato della stessa teoria galileiana.

Fu, ancora prima di Popper, Bertrand Russell ad evidenziare un problema insito nel metodo induttivo: perché l'induzione sia valida essa dovrebbe verificarsi sempre, ma per avere questa certezza occorrerebbe eseguire infiniti casi empirici che la confermino, cosa che è evidentemente impossibile. Di conseguenza ogni teoria scientifica deve essere considerata solo un'ipotesi provvisoria, ritenendola “solo temporaneamente” valida, più valida di un'altra non abbia retto alla prova dei fatti. La sperimentazione svolge una funzione sicuramente importante ma unicamente negativa: non potrà mai dare certezze positive, cioè non potrà rivelare se una tesi è vera, può dire solo identificare le teorie false¹.

In poche parole Russell ci dice che la scienza non offre certezze, riesce solo ad eliminare ciò che è palesemente falso; questo impone che ogni nuova teoria che qualunque persona ritiene di poter proporre su un problema fisico debba essere preso in esame, ma fino a quando non è stata esaminata dovremo ritenere valida l'ultima teoria che ci sembra la più applicabile (torniamo, in definitiva, al rasoio di Occam).

Sulla base di questa considerazione Russell propose un diverso metodo scientifico definito “metodo conoscitivo deduttivo”.

Popper ampliò questo concetto trasformandolo principalmente in un metodo di “demarcazione”, ossia un metodo per distinguere ciò che si può considerare scientifico da ciò che non lo è (che, secondo la definizione dello stesso Popper, si può chiamare “metafisico”): se la sperimentazione può avere solo un aspetto negativo (ossia scoprire ciò che è falso) è un metodo valido per scoprire “quello che è scientifico”, proprio perché si può falsificare.

¹ Russell inventò, per far capire il concetto di “metodo deduttivo” una divertente storiella (che viene ricordata come “il tacchino induttivista”) secondo la quale un tacchino, sostenitore del metodo induttivo, in base a questo stesso metodo ed alla continua osservazione, pensa di aver capito che l'allevatore uccide i tacchini solo nella giornata di lunedì. Peccato però che lui sarà ucciso invece di martedì, vigilia della Giornata del Ringraziamento, in cui tradizionalmente negli Stati Uniti si pranza con tacchino al forno.

Tutto ciò che non si può falsificare non è scientifico (in definitiva tutto ciò che non si può sottoporre ad esperimento che ne verifichi la falsità).

Un caso che riguarda l'antropologia culturale, anche se meno noto, è quello delle teorie di Van Gennep, etnologo e antropologo tedesco, anche se di cultura francese, famoso per lo studio dei "riti di passaggio", ossia per quei cerimoniali che segnano momenti importanti nella vita dell'uomo, quali la nascita, il matrimonio, la morte, che indagava dal punto di vista del loro aspetto magico-religioso.

Esprime la teoria, che viene definita "della classificazione sociale", nella quale sosteneva che tali riti hanno l'importanza di formalizzare i rapporti tra individui, e quindi a creare una struttura sociale in cui ogni uomo ha un ruolo ben definito (la "classificazione sociale" appunto) tale da garantire la coesione sociale e la stabilità.

Anche in questo caso ci fu qualcuno che colse la palla al balzo, e dato che Van Gennep elaborò la sua teoria studiando alcune tribù polinesiane impostate su strutture pseudo-feudali, sostenne che tali teorie giustificavano le strutture sociali rigorosamente verticistiche, dove ruoli ben definiti impongono qualcuno al comando ed altri ad obbedire.

Peccato però che poi le stesse persone si dimenticarono di citare quanto fece notare lo stesso Van Gennep (che ovviamente non era molto contento dell'uso delle sue teorie) ossia che i "ruoli ben definiti" non significano necessariamente ruoli con legami di dipendenza, ma potevano anche significare legami paritari ma con competenze diverse, e che lo studio delle tribù polinesiane non erano altro che un campione casuale a dimostrazione di una teoria generale, ed inoltre che la "struttura verticistica" era assolutamente insignificante nella teoria generale.



Arnold Van Gennep

Proprio riferendoci all'antropologia culturale potremmo ricordare tanti altri concetti che, spesso, si sentono citati in maniera scorretta: succede con teorie famose come il totemismo, l'evoluzionismo, il diffusionismo, lo strutturalismo.

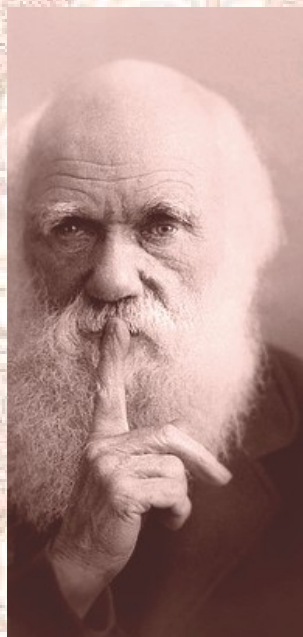
Soprattutto da quando esiste la possibilità di pubblicare liberamente su Internet, dove non esiste nessun tipo di controllo, si scoprono fantasiose teorie di tutti i tipi (come potrebbe essere il caso di questo stesso lavoro, per il quale mettiamo in guardia i lettori, invitandoli a leggerlo in maniera critica).

In Romagna una delle figure che più di altre ha subito manipolazioni e interpretazioni molto personali è quello del famoso folletto *mazapégul*, spesso rappresentato semplicemente come un monello che non ha altro scopo che quello di divertirsi a guardare sotto le gonne delle donne ed arruffare i crini dei cavalli e dei buoi, facendone treccine che fanno arrabbiare i contadini sempliciotti.

E' una rappresentazione che sembra voglia più confermare una stereotipata figura del romagnolo birbone e dongiovanni, che spingere al desiderio di una più corretta ed approfondita analisi.

L'antropologo culturale, per le implicazioni sociali del suo lavoro, deve essere più attento di altri a non cadere vittima di interpretazioni raffazzonate; la soluzione è una sola: lo studio, quando possibile, dei testi originali e di quelli critici delle teorie proposte e, soprattutto, un costante atteggiamento critico.

Questa foto di Darwin in tarda età sembra suggerirci che è meglio tacere piuttosto che esprimere concetti sui quali non ci si è ben informati.



IVLVS OTINELIVS IVLVS OTINELIVS